

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Diffondete
domani l'Unità:
due pagine
speciali sul
voto delle donne**

Il voto delle donne: decisivo per la democrazia, per il consolidamento e l'estensione delle giunte di sinistra, per elevare la qualità della vita nelle nostre città. Sull'Unità di domenica 11 due pagine speciali: il lavoro, la famiglia, la cultura, la partecipazione delle donne alla scelta politica e amministrativa. Le Sezioni del Partito e i Circoli della Federazione giovanile organizzano una nuova grande diffusione perché il quotidiano del PCI — con le proposte, le esperienze, le idee dei comunisti — giunga nei quartieri, nelle case, nelle mani di migliaia e migliaia di elettrici, soprattutto delle ragazze chiamate a votare per la prima volta.

Presentate ieri mattina le liste

Il simbolo del PCI al primo posto nelle schede elettorali

La prima posizione ottenuta in tutte le quindici regioni chiamate al voto e in gran parte dei comuni

ROMA — Il PCI, nel rispetto di una tradizione ormai consolidata, ha presentato ieri, prima di tutti gli altri partiti, le proprie liste per le elezioni dell'otto e nove di giugno. Pertanto il simbolo del PCI occuperà nella scheda il primo posto in alto a sinistra. Il PCI si è assicurato il primo posto pressoché ovunque grazie alla mobilitazione di centinaia e centinaia di compagni che in questi giorni hanno organizzato l'attesa davanti ai tribunali di tutta l'Italia per presentare le liste. Il simbolo della falce e martello è al primo posto in tutte e quindici le regioni a statuto ordinario (cioè in quelle dove si vota), in 75 circoscrizioni, 85 province e 81 città capoluogo. Unica eccezione Frosinone, dove i comunisti sono al secondo posto e al primo figura la lista del PDUP.

Il PCI ha già presentato le proprie liste anche nella maggioranza dei comuni non capoluogo di provincia e quasi ovunque è riuscito a guadagnare il primo posto. Fanno eccezione solo alcuni centri dove si stanno preparando liste unitarie ed è in corso un dibattito tra le forze politiche che le compongono.

In linea di massima nella maggioranza di regioni, province e comuni gli altri partiti non hanno ancora presentato le loro liste, in diversi casi paralizzati da

lotte interne e da contrasti tra potentati. Come è noto l'otto e il nove giugno andranno alle urne circa 43 milioni di italiani (per l'esattezza 42 milioni 961 mila 119 cittadini) per rinnovare 15 consigli regionali, 86 consigli provinciali e 6.375 consigli comunali.

La presentazione delle liste è il primo atto della campagna elettorale che, ufficialmente cominciata ieri, terminerà alla mezzanotte di venerdì 6 giugno.

Il funzionamento «tecnico» della campagna elettorale è regolato dalla legge elettorale numero 130. Da ieri si possono tenere comizi e riunioni elettorali senza il preventivo avviso al questore interessato.

E' scattato anche il divieto di propaganda elettorale luminosa e figurativa a carattere fisso, compresi i tabelloni, gli striscioni e i drappi e di ogni forma di propaganda luminosa mobile, del lancio di volantini e dell'uso di altoparlanti su mezzi mobili.

Nelle principali città amministrate dalle sinistre le liste del PCI sono aperte dai sindaci uscenti a Torino da Diego Novelli, a Bologna da Renato Zangheri, a Firenze da Elio Gabbuggiani, a Napoli da Maurizio Valenzi.

Nuovi arresti a Torino e a Milano, scoperto un importante covo

DURI COLPI ANCHE A "PRIMA LINEA"

Marco Donat Cattin collegato al delitto Alessandrini?

Sulla scorta delle confessioni di terroristi sono stati ricostruiti molti attentati tra cui il barbaro assassinio del magistrato di piazza Fontana - Massimo riserbo - Nomi tenuti segreti

Altri arresti a Milano per gli ultimi omicidi

MILANO — Gli sviluppi dell'inchiesta della magistratura torinese sulle organizzazioni terroristiche e delle indagini della polizia e dei carabinieri, avrebbero raggiunto clamorosi risultati nelle ultime ore a Milano. Secondo alcune voci sarebbero state arrestate cinque o sei persone sospettate per i più gravi delitti avvenuti in questi anni nel capoluogo lombardo e rivendicati da «Prima Linea»: dall'omicidio del giudice Alessandrini all'esecuzione di William Vaccher, ex appartenente a «Prima Linea», e, infine, all'ultimo agguato mortale compiuto dai terroristi nella città, quello contro il giudice Guido Galli.

Le prime notizie sui nuovi risultati raggiunti dagli inquirenti si sono apprese dai cronisti che seguono le vicende terroristiche a Torino. Secondo le voci sarebbero caduti nella rete della polizia personaggi «insospettabili» e di rilievo.

Tutti i crimini sarebbero dunque collegati ad un unico nucleo di terroristi.

Sull'identità delle persone arrestate e gli sviluppi delle indagini, ancora in corso, assoluto è il riserbo degli inquirenti.

Sempre ieri a Bergamo sono stati arrestati 4 sospetti terroristi legati a «Prima Linea».



TORINO — Parte delle armi sequestrate nel covo di via Staffada dai reparti dell'antiterrorismo

Dal nostro inviato

TORINO — Nuovi arresti a Torino e a Milano e soprattutto la scoperta del «covo» di Prima Linea più importante, un vero e proprio arsenale di armi e munizioni. Ma non basta. La posizione di Marco Donat Cattin, il ventiseienne figlio del vicesegretario nazionale della DC, si è pesantemente aggravata. Dal racconto di uno degli arrestati nei giorni scorsi sono emersi elementi tali da far ritenere che Marco Donat Cattin sia direttamente coinvolto nell'assassinio del giudice milanese Emilio Alessandrini, rivendicato, come si sa, da Prima Linea.

L'operazione della DIGOS di Torino assume proporzioni di sempre maggiore rilievo. Vediamo, intanto, le notizie di ieri che ci vengono illustrate dal questore Fernando Giusti e poi dal capo della DIGOS Filippo Fiorelli, presente anche il dottor Improbato, dirigente dell'UCIGOS, giunto da Roma per collaborare alle operazioni di polizia.

Il covo di Prima Linea si trova in via Staffada 9, in Borgo San Paolo. L'irruzione nell'appartamento è avvenuta di notte. Tre persone, sorprese nel sonno, sono state arrestate. Sono Claudia Zan, 20 anni, casalinga, e Lorenzo Meda, 22 anni, operaio, marito e moglie. La terza è Giuseppina Sciarilli, 24 anni, originaria di Foggia, clandestina da parecchio tempo. Le due donne si sono dichiarate subito «prigioniere politiche». In altra parte della città sono state fermate due persone, un uomo e una donna, la cui identificazione è in corso.

Che cosa è stato trovato nel «covo»? Pistole di vario calibro, fucili, silenziatori, caricatori, migliaia di pallottole, registratori, una radio rice-trasmittente, due macchine da scrivere (una portatile e l'altra con testina rotante), targhe, parrucche, passaporto, libri, giornali, una bandiera rossa con la sigla di Prima Linea. E inoltre: uno schedario con moltissimi nomi di funzionari PS e di agenti e graduati, una montagna di documenti, parecchi volantini in cui vengono rivendicati i delitti commessi dall'organizzazione eversiva a Torino. E ancora: dei tre fermati di mercoledì, due sono stati arrestati e uno è stato rilasciato. Il bilancio, dunque, sarebbe questo: venti arresti, eseguiti, due fermi e vari latitanti. L'operazione, tuttora in corso, è destinata a riservare ulteriori novità. Tra gli arrestati dei giorni scorsi figurerebbe almeno un grosso dirigente di PL. Sarebbe uno studente il cui nome non figurava nell'elenco dei ricercati. Era «pulisissimo», dice Fiorelli. Ora è in galera. Il nome non viene fatto, come del resto, a parte l'eccezione dei tre sorpresi nell'appartamento di via Staffada, non vengono fatti i nomi degli altri catturati.

Nel «covo» sono stati trovati anche due milioni. Come si è arrivati a questi risultati, e qual è l'importanza dell'operazione? Sia i magistrati che la DIGOS sono molto attenti nel fornire elementi. Ma pare di poter dire che l'esempio di Patrizio Peci è stato seguito anche da alcuni elementi di Prima Linea. Uno di questi, in particolare, che prestava funzioni di spionaggio nell'organizzazione, avrebbe fornito la descrizione dettagliata di parecchi attentati messi in atto a Torino e a Milano. Avrebbe fornito anche i nomi di tutti i killers che hanno partecipato, il 29 gennaio 1979, al barbaro assassinio di Alessandrini. E' proprio dal suo racconto che, come abbiamo detto, Marco Donat Cattin, indicato come uno dei capi di Prima Linea, risulterebbe implicato nel feroce delitto. Marco Donat Cattin, nei suoi confronti sarebbe stato spiccato mandato di cattura per banda armata, è sfuggito alla cattura. Nei giorni scorsi, a quanto pare, sarebbe stata interrogata

libio Paolucci (Segue in penultima)

Era un rivoluzionario e un comunista l'uomo di fronte al quale si sono inchinati

E' accaduto un fatto molto importante. In un mondo di gravi tensioni, di dialetti troncati, di conflitti armati, di fantasmi di guerra, tutti — o quasi — i massimi protagonisti della politica internazionale sono convenuti a Belgrado per inchinarsi davanti alle spoglie di Tito. Una parte nell'avvenimento va lasciata, come è ovvio, al rituale della diplomazia e dei grandi tutti di Stato. Ma si trattava solo di questo? Basti pensare alla serie di incontri — alcuni di grande rilievo — tra gli statisti presenti e tra i leaders politici, incontri che hanno impegnato molto anche la nostra delegazione.

L'immensa autorità di Tito vivente e l'universale dell'omaggio che gli è stato reso in morte hanno un significato profondo. La forza di Tito

non veniva da una prestigiosa corona ereditata, non aveva alle sue spalle potenti eserciti o armi terrificanti, non poggiava sulla ricchezza della finanza. Siamo stati in molti a rilevare come il peso da lui esercitato nella vita internazionale andasse ben al di là di quello che le proporzioni del suo paese e le sue ristrettezze economiche sembravano consentire. Né vi erano mai stati nei confronti di Tito indulgenze da parte di coloro che pure si sono radunati attorno alla sua bara. Tutti hanno rievocato in questi giorni il suo conflitto con l'URSS staliniana; pochi hanno ricordato invece la ostilità senza quartiere con cui egli fu avversato nei primi anni postbellici (e, in parte, anche in guerra) dalle maggiori potenze dell'Occidente.

Perché allora tanto rispetto? L'esempio di Tito sta a dimostrare quale capitale di forza si possa accumulare, anche in un mondo dove troppo spesso predomina il cinismo, facendo leva sul valore delle idee e delle iniziative politiche, purché esse siano accompagnate dalla risolutezza necessaria per difenderle. Tito non aveva avuto altri strumenti a sua disposizione. In questi ultimi tempi la moda dei rolocachi e del piccolo schermo vuole che si pianga sul crollo dei miti. Spesso a versare la crasi sono coloro che i miti li avevano inventati per coprire la propria inconsistenza politica (che poi alcuni di loro si proclamassero o si proclamino di sinistra può dispiacerci, ma non, li giustifica, ai nostri occhi). L'esperienza di Tito non si è

ammantata di miti. Si è offerta alle nostre analisi razionali. E' stata e resta un invito continuo — e per noi benvenuto — alla lucidità e alla ragione. Che a questo punto noi vediamo in Tito innanzi tutto il comunista — e questo fatto lo rivendichiamo — non è un riflesso meschino di settarismo di partito. Intanto perché Tito stesso si è sempre proclamato tale. Poi perché i momenti di discordia che ci sono stati fra noi, comunisti italiani e jugoslavi, sono poi cosa di fronte a una fraternità di lotta che risale assai lontano (come ha ricordato il compagno Doronjiski, rievocando con particolare calore la partecipazione della brigata Garibaldi alla lotta di liberazione jugoslava) e che si prolunga oggi, come ha dimostrato l'affet-

tuosa accoglienza ai nostri compagni. Ma questo non basta. Tito in realtà si è formato, è cresciuto, ha sempre combattuto e rimasto sino alla fine, con la sua inconfondibile originalità, nel grande filone di quello che si è chiamato (che lui stesso chiamava) il movimento comunista e che forse sarebbe più giusto vedere ormai, soprattutto, come una grande corrente di pensiero e di azione del nostro secolo. Una corrente che è stata protagonista di grandi rivoluzioni, come quella jugoslava, ma — proprio per questo — anche di lotte spietate e di autentiche tragedie. Anche Tito può essere considerato, sotto questa luce, un personaggio tragico. Ma quando ricorriamo a queste metafore, noi pensiamo alle tragedie shakespeariane,

scaturite da un altro secolo di profonde trasformazioni, e non certo ai drammi grandguignoleschi di Montmartre, come usa ancora fare tanta pubblicistica corrente quando parla appunto di comunisti e di rivoluzioni. Nella cultura comunista infine Tito è stato anche un grande innovatore, che appunto per questo ha saputo rivelare tutta la vitalità e le potenzialità accantonate: a tanto maggior diritto egli quindi le appartiene. Colui davanti al quale tanti personaggi diversi si sono inchinati giovedì a Belgrado era un rivoluzionario. Lo era stato innanzitutto nel proprio paese. Ma come comunista egli non si era mai isolato dal più vasto pro-

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)

Primo interlocutorio incontro fra il governo e la Federazione CGIL, CISL, UIL

Cossiga: «La Fiat non ci aveva informato» Braccio di ferro sino a notte sugli assegni familiari

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei contadini (Cgil, Cisl, Uil) e la Confedilavoratori hanno inviato una lettera ai gruppi parlamentari dei partiti democratici chiedendo che venga ripresentato il testo di legge che riguarda i patti agrari votato nel luglio del 1978 dal Senato cancellando, quindi, i gravi peggioramenti introdotti in questa legislatura dalla maggioranza di centro-destra formata nella commissione agricoltura di Palazzo Madama. La stessa richiesta è stata avanzata dalla Goldietti nel corso della manifestazione svoltasi a Roma nell'aprile scorso. Questa è la posizione che i comunisti stanno sostenendo dal giugno del '79 e che sta dando luogo ad un'aspra battaglia parlamentare.

Alle responsabili e ragionevoli richieste dei senatori comunisti e della sinistra indipendente (e alle sollecitazioni unitarie del mondo contadino), la Dc, il governo e la maggioranza hanno rispo-

Solo i comunisti coerenti nel voto sui patti agrari

sto finora con un rifiuto al confronto e al dialogo. Non c'è male per un governo e una maggioranza che poche settimane fa, anche in seno alla commissione agricoltura, hanno sostenuto di voler lavorare per ricostituire il clima di solidarietà nazionale. Il ministro dell'Agricoltura Marcora giovedì è giunto al punto di difendere a spada tratta i peggioramenti voluti dalla Dc e sui quali, in commissione, si era, invece, astenuto.

Sono caduti, purtroppo, anche gli impegni assunti dai compagni socialisti. Nel documento per il programma di governo scritto da Craxi nel '79 (quando fu designato presi-

dente del Consiglio incaricato) vi era un esplicito riferimento alla legge dei patti agrari «da approvare nel corso della legislatura». Appare, quindi, inspiegabile l'abbandono da parte del gruppo socialista del disegno di legge sui contratti agrari (sostanzialmente analogo a quello del PCI) e il fatto che non hanno presentato in aula quegli emendamenti circolati in questi giorni e che potevano trovare il consenso dei comunisti.

Tutto questo è accaduto in omaggio ad un accordo intervenuto la mattina di mercoledì tra i vertici dei gruppi

della maggioranza. Non risulta, infatti, un documento ufficiale dei partiti di governo che contempli un accordo per votare rigidamente un testo di legge peggiorato da una maggioranza di centro-destra. Così l'Alfanti di ieri è inciampato in un clamoroso informale giornalisticamente dato per approvata la legge sui patti agrari mentre il Senato aveva appena votato un sessantesimo del provvedimento. Il quotidiano socialista dà per già avvenuto il voto contrario dei comunisti mentre è nota la disponibilità del PCI a non votare contro se si eliminano le norme più ingiuste e negative.

Il grande senso di responsabilità e di ragionevolezza dimostrato anche in aula dal PCI ha, comunque, sortito un effetto positivo (anche se ha trovato l'ostilità dei vertici dei gruppi di mag-

G. F. Mennella (Segue in penultima)

ROMA — «La Fiat non ci aveva informato», ha sostenuto il presidente del Consiglio, Cossiga, introducendo il primo incontro tra governo e sindacati. E' stata la prima sorpresa di una giornata lunga e movimentata che ha riproposto tutti i nodi non sciolti della politica economica. I dirigenti sindacali hanno riproposto puntigliosamente tutte le rivendicazioni di giustizia sociale e di cambiamento di che il precedente governo aveva ignorato, ponendo l'esigenza di prime concrete risposte. In particolare rivoluzioni di redistribuzione dei redditi.

Sugli assegni familiari si è arrivati a un braccio di ferro che, dopo 14 ore di confronto, è aperto a ogni stacco. Preso atto del raddoppio delle detrazioni fiscali (da 84 a 168 mila lire) sancito da un voto in Parlamento su un emendamento comunista, il sindacato ha posto l'esigenza del raddoppio anche degli assegni familiari dalle 9.880 lire attuali (la stessa cifra del '73) a 19.760 lire.

Il governo si è in un primo momento trincerato dietro difficoltà finanziarie, ipotizzando

un rinvio della decisione nell'ambito del piano a medio termine, cioè dopo le elezioni, poi si è mostrato disponibile a un provvedimento articolato. Mentre scriviamo è riunita «per fare i conti». L'ipotesi prevalente è di un aumento scaglionato, con un primo adeguamento a luglio fino a raggiungere il raddoppio entro la fine dell'anno.

La riunione ieri mattina è stata introdotta da una lunga ed allarmata esposizione di Cossiga sulla situazione economica a cui è seguita una relazione di Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio, sulle prime linee di un piano a medio termine che dovrebbe far perno sulla programmazione. I dirigenti sindacali hanno indicato la piattaforma come primo banco di prova di questa volontà. Si è così, cominciato a discutere nel merito, punto per punto. Questa situazione, 14 ore dopo l'inizio del negoziato.

FIAT — «Ho saputo della richiesta di Cassa integrazione — ha insistito il presi-

Pasquale Cascella (Segue in penultima)

OGGI l'idea che i vescovi si fanno di Dio

I giornali hanno annunciato l'altro ieri che a Reggio Emilia un sacerdote, don Ercole, ha divorziato dai suoi collaboratori, i giovani Andrea Cilloni e Ugo Gaba, sono candidati indipendenti nella lista del PCI per le elezioni di quel Consiglio comunale. Membri della comunità «Papa Giovanni XXIII», della quale don Artoni è il maggiore esponente, da anni essi operano con altri loro compagni nella periferia della città assistendo moralmente e materialmente «ex carcerati», zingari, lavoratori meridionali e, soprattutto, in questi ultimi tempi, tossicodipendenti» (citiamo da «La Repubblica» di giovedì). Ieri è giunta notizia che il vescovo di Reggio Emilia, don Giovanni Artoni, ha ritirato la candidatura, pena la sospensione «a divinis» e la riduzione allo stato laicale, riferendosi a una disposizione della Conferenza episcopale italiana che esclude «ogni appoggio a proposte politiche in contrasto con la coscienza cristiana».

Non abbiamo bisogno di dire quanto sia viva la nostra speranza che don Artoni mantenga ferma la sua presenza nella nostra lista, ma vedremo come andrà a finire. Ciò che ci pare di poter affermare sin da ora è che certi vescovi si fanno una idea ben meschina di Dio. Essi lo proclamano infinite volte, e poi sup-

pongono che giudichi gli uomini secondo un metro del quale si vergognerebbe il più ottuso dei burocrati e il più stupido degli sbirri. «Tu — dirà Dio secondo non pochi vescovi, quando ci giudicherà — hai fatto sempre del bene. Hai sostenuto i miseri, hai aiutato i diseredati, hai dato ricovero agli abbandonati, hai assistito gli infermi, hai dedicato tutta la tua vita ad alleviare le sofferenze del tuo prossimo. Mi piange il cuore, figlio mio, ma non posso assolverti e neppure premiare perché figurati come indipendente nella lista dei comunisti. Se non ti condannassi che direbbe quel bravo uomo di mons. Baroni, vescovo di Reggio Emilia? Come farei io, Dio, a comparire al suo cospetto?». E se, con i vescovi della CEI, pronunciare queste parole, il signore, un po' turbato, si allontanasse, come direbbe san Pietro, francamente malinconico.

Ma, scherzi a parte, si siete domandati perché don Artoni e i suoi, volendo accrescere il bene che già fanno, invece di preferire le liste democristiane o socialiste, per limitarsi a citare due grandi partiti popolari, hanno preferito figurare in quella comunista? Domandate, compagni, e questo vi spiegherà chi è più vicino alla povera gente e forse, chi è, fra tutti, veramente cristiano.

Fortebraccio

Nuovi ponti tra l'Italia e il mondo

Una nave per i popoli africani

Manifestazione a Genova con Pajetta, Bonalumi (dc), Militello (sindacati), il sindaco Cerofolini. L'intervento di Tambo, presidente dell'ANC - Gli aiuti alla lotta d'indipendenza dell'Africa

Dal nostro inviato

GENOVA — Come nel 1919 la nave «Amilcare Cipriani» partì alla volta del paese dei Soviet aggradi, come nel 1974 una nave della solidarietà partì alla volta del Vietnam, così ieri Genova è stata protagonista di una nuova grande manifestazione internazionale: la partenza della nave della solidarietà italiana con i popoli dell'Africa australe.

A Ponte dei Mille, dove si è svolta la manifestazione, c'erano Gian Carlo Pajetta, Gilberto Bonalumi (Dc) vicepresidente della commissione esteri della Camera, Militello a nome della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, il sindaco di Genova Cerofolini e una folla di lavoratori democratici, di cittadini di Genova, di un grande striscione che rinnova la solidarietà dei lavoratori del capoluogo ligure.

Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress, il movimento di liberazione del Sudafrica, parlando a nome di tutte le forze di liberazione dell'Africa australe ha sintetizzato il significato di questa iniziativa definendola un esempio dei rapporti tra l'Europa e l'Africa, tra nord e sud. E ha ricorda-

to commosso quando, nel novembre del 1978, l'iniziativa fu lanciata a Reggio Emilia e sembrava quasi impossibile che potesse realizzarsi davvero.

La nave della solidarietà carica di aiuti raccolti in tutto il paese grazie all'impegno delle forze politiche, dei sindacati, degli enti locali, delle cooperative, del governo italiano, avvicinando ai Sudafrica, come ha rilevato Militello, avvicina anche la caduta dell'inumano regime sudafricano. Ma avvicina anche, come ha sottolineato con forza Pajetta, i giovani paesi e le forze di liberazione del Terzo Mondo e le vecchie nazioni europee. Questa iniziativa, ha affermato in particolare, dimostra che è possibile contribuire insieme a risolvere una crisi che è di tutti.

Per nuovi rapporti

L'iniziativa prefigura rapporti nuovi per costruire un nuovo ordine economico internazionale, per impostare rapporti non imperialistici. Pajetta, che è giunto a Genova da Belgrado dove ha partecipato al funerale del presidente Tito, ha voluto a questo punto

ricordare il valore del non allineamento che ha definito movimento di prima linea. Di questo tema importante, in una fase internazionale dominata dagli interventi militari e da una crescente tensione, ha parlato anche Gilberto Bonalumi sottolineando come la nave della solidarietà costituisca un esempio utile, una dimostrazione che è possibile intrattenere rapporti che vanno nel senso del rafforzamento della distensione. Da Genova e dall'Italia dunque parte, anche da questo punto di vista, un'indicazione positiva all'indizio delle grandi potenze e dei maggiori protagonisti di questa difficile congiuntura mondiale.

Altri significati della nave della solidarietà hanno colto nel loro intervento anche altri oratori. In particolare il rappresentante della federazione ne sindacale unitaria, Militello, ha affermato che la nave della solidarietà rappresenta il nostro rifiuto a schierarsi sotto l'ombrello delle grandi potenze e la nostra scelta di schierarsi invece con i movimenti di liberazione per un nuovo ordine mondiale fondato sulla cooperazione e la pace.

Prima della manifestazione nel porto di Genova, a conclusione di un lungo impegno delle for-

ze democratiche italiane, i rappresentanti del movimento di liberazione del Sudafrica e della Namibia, il rappresentante dell'Organizzazione dell'unità africana, il rappresentante della Repubblica popolare del Mozambico hanno visitato la nave accolti dai lavoratori portuali e dai rappresentanti sindacali dei marittimi, dall'equipaggio della nave e dal suo comandante. Anche in questa occasione l'incontro tra questa realtà italiana e i rappresentanti dei popoli dell'Africa australe oppressi o poco liberati, ha avuto momenti di intensa commo-

Un viaggio speciale

I marittimi genovesi hanno voluto in particolare rilevare che questo viaggio non è uno dei tanti della loro vita di naviganti, che il carico che trasportano non è fatto di semplici merci né è destinato a mercanti. Hanno voluto sottolineare invece di esser coscienti di portare un aiuto a popoli che ne hanno bisogno e un messaggio che, oltre la semplice quantità e qualità degli aiuti contenuti nelle stive, questo impegno è stato ribadito con poche sentite pa-

role anche dal comandante della nave, assicurando che tutto sarà fatto perché la nave della solidarietà giunga a destino.

In mattinata si era avuto un incontro con le amministrazioni comunali, provinciale e regionale, con le organizzazioni politiche e democratiche (dal sindacato alle Acli, dai partiti, alle cooperative), nel corso del quale sono stati ricordati gli sforzi compiuti e soprattutto è stato annunciato che, nel prossimo anno, si svolgerà a Roma una seconda conferenza di solidarietà dopo quella di Reggio Emilia del novembre 1978 nel corso della quale fu consolidato il rapporto fra l'Italia e i popoli in lotta dell'Africa australe e fu deciso di realizzare la nave della solidarietà che ora lascia Genova verso Luanda e Maputo.

In questa occasione il Comitato nazionale di solidarietà, organizzatore della nave e delle altre iniziative verso i popoli africani, ha ricevuto un importante riconoscimento con la consegna al suo coordinatore Giuseppe Soncini, della medaglia dell'Onu per la pace ad opera del rappresentante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in Italia

Guido Binbi

Vietnam e Cambogia chiedono aiuto

ROMA — «Da Thau Ninh fino a Phnom Penh in automobile, 16 ore ininterrotte per fare poco più di 130 chilometri. Un paese totalmente devastato, ma in un modo singolarissimo, come da una terribile distruzione dall'interno. Un paese rovesciato su se stesso, come un guanto». Il senatore Raniero La Valle è reduce, assieme al consigliere regionale dell'Emilia-Romagna Antonio Panieri, da un viaggio in Vietnam e Cambogia organizzato da «Italia Vietnam» su invito del governo vietnamita e nel corso del quale è stato ospite del Fronte di unione nazionale per la salvezza della Cambogia.

La Valle, che è membro della commissione Esteri del Senato, è il primo parlamentare italiano che arriva in Cambogia dopo la «grande tragedia». Qual è stato il grado di difficoltà di questa visita? Raniero La Valle ci dice di avere informato il governo italiano, tramite un colloquio con il sottosegretario Zambelli, ma precisa di non avere svolto alcun incarico per conto del governo italiano. Panieri invece precisa che la presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero degli Esteri erano a conoscenza dell'invito che il governo vietnamita aveva rivolto al presidente della Regione Emilia-Romagna e che egli ha svolto, in questo contesto, un lavoro di esame della situazione dei gemellaggi tra città italiane e vietnamite e dello stato di attuazione dei diversi programmi di aiuto.

Il senatore La Valle e Panieri riferiscono — nella sede dell'Associazione della stampa estera — le loro impressioni, i risultati dei colloqui e degli incontri (sono stati ricevuti, tra gli altri, dal primo ministro vietnamita Pham Van Dong e dalla si-

Drammatiche testimonianze del senatore Raniero La Valle e di Antonio Panieri, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna, reduci da una visita nei due paesi asiatici

gnora Nguyen Thi Binh, attuale ministro dell'Educazione, ex ministro degli Esteri e, come molti ricordano, uno dei protagonisti dei negoziati di Parigi). Il racconto si fa, a tratti, teso e drammatico mentre La Valle rievoca le immagini della campagna cambogiana trasformata in un deserto, rade persone nei campi, le palafitte di cemento che spuntano dall'acquitrino senza più la casa che un tempo sostenevano. Le lunghe file di famiglie che camminano per raggiungere i campi da cui furono espulse: una migrazione immensa, di milioni, che dura ancora oggi, anch'essa una prova della vastità delle deportazioni di massa adottate dal regime di Pol Pot. «Phnom Penh è ancora un incubo», dice La Valle. «Nel 1975 aveva 2 milioni di abitanti, ora ne supera le 20 mila persone. E' la prora del genocidio». La Valle si sofferma a lungo su questo punto. La parola genocidio, dice, è un po' infelicitata. «Ma in Cambogia esso è avvenuto in senso tecnico, letterale. Valutazioni attendibili parlano di tre milioni di morti: un popolo intero, attraverso tutti gli strati sociali. Non tutti uccisi direttamente. Molti morti di stenti e di malattia dopo la deportazione». Raniero La Valle racconta, da testimone oculare, ciò che ha visto nei giardini dell'ex-stazione televisiva («si camminava letteralmente sulle ossa dei morti»), oppure nel liceo di Tuol Sheng,

trasformato da Pol Pot in un campo di concentramento dove hanno trovato la morte almeno 20 mila persone («le prove dell'eccezione e delle torture più mostruose sono sotto gli occhi di tutti. La documentazione è basata sui fascicoli abbandonati dagli stessi aguzzini»). La Valle non ha esitazioni nel giustificare l'intervento vietnamita. «Lo abbiamo condannato per ragioni che sono giuste, ma lo sono in generale. Io — insiste La Valle — sostengo il principio della non ingerenza come un cardine dei rapporti internazionali. Ma nel caso cambogiano non lo ritengo applicabile perché il genocidio di un popolo non può essere valutato come un "fatto interno". Nessuno ha pensato mai che il genocidio compiuto dai nazisti fosse un "fatto interno" alla Germania». Il senatore La Valle è ben consapevole di toccare un tasto assai delicato. Accetta, sostanzialmente, anche la tesi vietnamita secondo cui l'intervento in Cambogia rappresentava una risposta ad una minaccia reale alla sicurezza del Vietnam.

Ci sono opinioni diverse sul potere che oggi controlla la Cambogia e che è impegnato nella ricostruzione — aggiunge — ma questi sono i sopravvissuti, sono ciò che la situazione offre. Cosa si aspetta a riconoscerli, cosa aspetta il governo italiano?»,

Panieri e La Valle raccontano an-

che del Vietnam di oggi, «più povero di prima», logorato da due guerre, dove «il salario reale di un operaio o di un contadino è di 3-5 dollari al mese», che sta facendo fronte al problema di riconvertire, senza mezzi, l'economia del Sud e la stessa mentalità di milioni di persone che, in pochi giorni, sono passate, con la cacciata degli americani, da redditi di livello occidentale a redditi da paese del terzo e quarto mondo. «Ad Hanoi», racconta Panieri — è raro vedere una camicia di bambino senza toppe». E Raniero La Valle: «Come si può pensare che un paese in queste condizioni possa nutrire velleità espansive, o sta attraversando una fase imperialistica?».

Raniero La Valle — che ha incontrato anche il cardinale di Hanoi, Trinh Van Cham (presidente della conferenza episcopale vietnamita) e il presidente del consiglio dei ministri — ha affermato che le due più importanti organizzazioni religiose del Vietnam hanno accettato, in piena libertà e non passivamente, la nuova situazione politica. Il governo vietnamita ha dato ampia prova di rispettare il principio della piena libertà di culto e la Chiesa vietnamita ha accettato la via della libertà senza pretendere il bagaglio della Chiesa cattolica in occidente, con tutte le attività di suppletimento e di guadagno che esso comporta. La Valle ha anche ricordato che è «sua questa base che la Chiesa vietnamita ha impostato la sua linea pastorale», cedendo tutte le sue strutture e lasciando il personale ecclesiastico al lavoro fianco a fianco con quello governativo.

Giulietto Chiesa

La disoccupazione ha ormai raggiunto il 7,2 per cento

Recessione negli USA: colpiti edilizia e auto

Il sindacato di categoria United Auto Workers chiede urgenti misure protezionistiche, specie contro il Giappone

Nostro servizio

WASHINGTON — La recessione negli Stati Uniti, che doveva essere «moderata e di breve durata», secondo le previsioni della amministrazione Carter, ha già colpito appieno le industrie dell'edilizia e dell'automobile. Milano principale della crisi nell'edilizia e la politica economica di questa amministrazione.

Nel tentativo di controllare il continuo aumento dell'inflazione, che ora si aggira attorno al 18 per cento all'anno, la Banca centrale americana, la Federal Reserve, sotto la direzione di Paul Volcker, ha aumentato di pari passo il tasso di interesse sui prestiti bancari. Di conseguenza, si è ridotto progressivamente il numero dei cittadini che possono acquistare la casella unifamiliare che è una componente essenziale del sogno americano. Si è vista così una brusca riduzione, del 41 per cento, delle vendite di nuove costruzioni negli ultimi dodici mesi; riduzione che ha larga-

mente contribuito all'aumento della disoccupazione. La percentuale, tra marzo e aprile, è salita dal 6 al 7,2.

Ancora più pesante è stato l'impatto della recessione sull'industria dell'automobile, già da un paio di anni in crisi perché i dirigenti di Detroit non hanno soddisfatto la richiesta dei consumatori americani di macchine più piccole ed efficienti. Una indicazione di questa crisi si era già avuta l'anno scorso quando la Chrysler Corporation, la più debole delle tre maggiori compagnie, dovette chiedere al governo un prestito per evitare la bancarotta. Ora, con la minaccia di una recessione in tutta l'economia e con i tassi di interesse saliti alle stelle, gli americani sono ancora più restii a comprare le macchine prodotte negli USA.

Se l'acquisto è proprio necessario, scelgono un prodotto straniero, sia perché è di qualità migliore sia perché consuma meno carburante. Il risultato è che nel mese scorso

le vendite di automobili negli Stati Uniti sono diminuite del 27 per cento rispetto all'anno scorso. Si prevede che le vendite totali, di auto e camion, americani e stranieri, quest'anno raggiungeranno soltanto i nove milioni e mezzo rispetto agli 11 milioni e 200 mila del 1979. Bisogna però tener conto che le macchine importate rappresentano circa il 30 per cento del mercato americano.

A pagare la crisi di Detroit sono in prima persona i lavoratori dell'industria automobilistica. Il numero di persone in cassa integrazione ha raggiunto la cifra incredibile di 281 mila, il 36 per cento, cioè dei lavoratori delle cinque compagnie automobilistiche americane. Di questo totale, cresciuto ultimamente per i nuovi licenziamenti nelle fabbriche che forniscono pezzi alla Ford e alla General Motors, ben 210 mila sono senza lavoro «a tempo indeterminato». I licenziamenti cominciano a colpire anche gli impiegati, di solito meglio protetti

dei lavoratori nella produzione.

Il sindacato di categoria, la «United Auto Workers» (UAW), ha reagito all'aggravarsi della crisi con la richiesta di misure protezionistiche. Da gennaio, infatti, il presidente della UAW, Douglas Fraser, propone la limitazione temporanea delle importazioni giapponesi attraverso una legge speciale. Mentre la spinta protezionistica proposta da Fraser trova l'appoggio di gran parte degli

Celebrata a Roma la festa nazionale cecoslovacca

ROMA — In occasione della festa nazionale cecoslovacca, l'ambasciatore a Roma, Antonin Pelikan, ha offerto ieri sera, nella sede dell'ambasciata, un ricevimento a cui hanno partecipato personalità del mondo politico, della cultura e diplomatici.

iscritti alla UAW, i dirigenti delle compagnie americane sono d'accordo sulla questione. La Ford Motor Company, la cui incidenza sul mercato americano è scesa ultimamente al 15 per cento, si è allineata con la posizione di Fraser. Ma il presidente della General Motors Corporation, Thomas Murphy, che ha visto aumentare le sue vendite dal 58 al 63 per cento in solo due anni, è contrario a ogni forma di protezionismo: una politica che è controproducente e dannosa agli interessi del paese a lungo termine.

Questa è anche la posizione del governo americano, che si è dichiarato in varie occasioni contrario ad ogni forma di protezionismo. Per ora l'amministrazione sembra disposta a mantenere la sua linea antiprotezionistica anche a costo di un aumento della disoccupazione che potrebbe raggiungere, secondo analisti autorevoli, l'8 per cento prima della fine dell'anno.

Mary Onori

(Dalla prima pagina)

la madre, la quale, però, come è peraltro suo diritto, si sarebbe avvalsa della facoltà di non rispondere. Ma fra gli arrestati dei giorni scorsi non c'è soltanto lo «studente» che parla. Altri avrebbero fornito agli inquirenti elementi di rilevante interesse per l'accertamento della verità sui vari attentati commessi da Milano sotto casa.

Come è già avvenuto per le Br dopo le confessioni di Peci, anche per Prima linea gli inquirenti starebbero per ricostruire la mappa dei delitti, mettendo accanto ad ogni nome degli attentati i nomi dei terroristi che vi hanno partecipato. Ignoriamo i dettagli, naturalmente. Sembra, tuttavia, che anche per l'omicidio del giovane William Vaccher, assassinato a Milano sotto casa il 7 febbraio di quest'anno perché ritenuto un «delatore», sia stato fornito il nome degli esecutori. Alcuni di quelli che hanno partecipato a questo orrendo delitto, anzi, sarebbero già stati catturati a Milano, su ordine dell'autorità giudiziaria di Torino.

Come si è pervenuti, dunque, a questi risultati? Il capo della Digos parla di pedinamenti, di intercettazioni, di segnalazioni. Esclude perentoriamente che in questa storia ci siano in qualche modo Peci. Il che probabilmente è vero fino ad un certo punto. Presumibilmente, infatti, le indicazioni sono state fornite da Peci su Prima linea, sulla base di quanto gli era stato detto da un «picellino» (quest'ultimo gli fece anche il nome di Marco Donat Cattin) sono state attentamente raccolte

dalla Digos. Qualcosa, a suo tempo, deve aver raccontato anche William Vaccher.

Poi, però, deve essere intervenuto il racconto prima di uno, e poi di altri che ha consentito agli inquirenti di comporre in maniera sufficientemente completa quello che loro chiamano il «mosaico» dell'organizzazione eversiva. «Nei prossimi giorni — promette il capo della Digos di Torino — saprete qualcosa di più». Forse, venute meno le pressanti esigenze istruttorie e il pericolo dell'inquinamento della prova, verranno forniti i nomi e anche le imputazioni specifiche. «Nomi vecchi e nomi nuovi», dice Fiorello. Sembra anche che dalle riunioni degli interrogatori siano emersi ulteriori elementi per collegare Prima linea ad Autonomia organizzata. Uno dei giudici istruttori interpellato in proposito da noi giornalisti si mantiene sul vago. Si limita a dire che si tratta di «una ipotesi di lavoro». Si tratterebbe, però, ormai, di qualcosa di più di una ipotesi.

La tesi che Pl. e Autonomia organizzata siano parte di una stessa «famiglia» eversiva ha già trovato innumerevoli riscontri in parecchie inchieste giudiziarie che si svolgono a Roma a Padova, a Firenze, a Milano e, naturalmente, a Torino.

Qual è, infine, il valore dell'operazione in corso? «Di rilievo», dice asciuttamente il giudice istruttore Giancarlo Caselli.

Che sia importante lo capiamo anche dalle cose che, ieri, abbiamo visto coi no-

stri occhi. L'incontro col questore e col capo della Digos si è svolto, infatti, in una stanza della questura dove, su quattro tavoli, era stato ammassato il materiale sequestrato nell'appartamento di via Staffarda. «E questo — ha precisato un funzionario — è solo una parte di quello che abbiamo sequestrato». Anche da questo materiale (dallo schedario, dai volantini, dai ciclostilati) emergeranno, probabilmente, altri elementi utili alle indagini.

L'elemento di maggior rilievo, comunque, è che ora le persone arrestate non si rinchiudono più nel mutismo assoluto. C'è ancora chi sta zitto, naturalmente. Ma la catena del silenzio è stata rotta. A infrangere questo muro di omertà è stato per primo il «professorino» Carlo Fiorini.

Antiterrorismo: quattro arrestati a Bergamo

BERGAMO — Quattro persone sono state arrestate nell'ambito di una vasta operazione antiterrorismo a Bergamo e in provincia e che è ancora in corso.

L'operazione, che è coordinata dalla Procura della Repubblica, ha preso l'avvio da un rapporto inviato all'autorità giudiziaria dal nucleo dei carabinieri in seguito ad indagini svolte in merito a diversi attentati avvenuti negli ultimi tempi nella zona.

I quattro arrestati sono: Gemino Brugnoli, di 25 anni; Gian Marco Locati, di

Poi ci sono stati i racconti di alcuni degli arrestati del 21 dicembre, a Milano. Poi è stata la volta di Patrizio Peci, il capo della colonna BR di Torino. Ora è la volta di alcuni «PL». Dire che con l'operazione in corso, anche Prima linea è stata sgominata ci sembra affrettato. Fra l'altro, sempre a Torino, un arresto è stato operato ieri anche dai carabinieri. Noi, se ne conosciamo l'identità. Insomma anche a Prima linea è stato assestato un colpo durissimo. Ma la lotta contro il terrorismo è tutt'altro che finita. Niente trionfalismo, dunque, ma rinnovato impegno di tutti («ora — dice Fiorello — il capo della Digos — c'è molta più gente disposta a collaborare con le forze dell'ordine») per stroncare questa piaga dal tessuto del nostro Paese.

Era un rivoluzionario e un comunista

forze. Solo così si poteva e si può dare respiro all'ideale internazionalista, come Tito con tenacia, più di una volta misconosciuta, ha cercato di fare sia nel suo paese plurinazionale che nel più vasto campo mondiale.

Oggi tutti sono in grado di apprezzare meglio l'importanza di queste posizioni proprio perché una volta di più si avverte quanto possa essere vicini i pericoli che incombono sul mondo in una epoca di rivoluzioni, come la nostra. Adesso tutti sembrano riconoscere che Tito ha sempre lavorato per la pace, anche se tutti sanno pure che egli non ha mai rinunciato a combattere (e non solo metaforicamente) quando era in globo l'indipendenza del proprio paese. Ma la lezione da trarre non può essere solo generica. La Jugoslavia di Tito ha infatti dimo-

strato come per la pace si operi, in un continente di blocchi contrapposti, grazie al coraggio della propria autonomia, senza schieramenti preconcetti.

Negli ultimi tempi da noi il presidente della Democrazia cristiana, On. Forlani, si è segnalato per una sua confusa proposta di organizzazione militare del paese, che dovrebbe consentire, in caso di guerra, di alimentare la resistenza popolare. Che cosa egli intenda con questo non lo ha ancora spiegato. Ciò che tuttavia lascia esterrefatti è che egli sembrava considerare la cosa come un «problema essenzialmente tecnico». Poiché però egli ha fatto l'esempio jugoslavo, «ciò da chiedersi se egli abbia mai sospettato quale lungo sforzo di coesione unitaria del paese, quale politica di fiera indipendenza e di partecipazione po-

polare allo Stato, quale sostanziale democrazia, quale lotta ai privilegi e alle ineguaglianze, quale impegno di trasformazione socialista insomma, implichi la concezione della resistenza popolare, cui la Jugoslavia affida la propria difesa. C'è da domandarsi soprattutto come Forlani concili una simile prospettiva con la politica fatta in Italia dal suo partito.

Il segreto della forza di Tito stava in fondo in una verità che può sembrare semplice, poiché era nota al movimento operaio sin dai suoi albori, ma che qualche volta si rischia di dimenticare. Le conquiste di democrazia, di libertà, di progresso, di pace non vengono mai regalate ai popoli da nessuno: esse vengono costruite col lavoro, con l'organizzazione, con la lotta, coll'audacia.

Cossiga: «La Fiat non ci aveva informato»

(Dalla prima pagina)

dente del Consiglio — soltanto a Belgrado». Cossiga, però, ha parlato solo per se stesso. Forse che altri componenti del governo sapevano? L'interrogativo non è stato solo e contribuisce ad alimentare il clima di sospetto sui reali obiettivi della Fiat.

Cossiga, comunque, ha riferito di contatti telefonici con gli Agnelli. «Stiamo assumendo informazioni» — ha detto — anche per poterle riferire in Parlamento». Ma quale sarà il comportamento del governo? Sostanzialmente lungo due linee. La prima riguarda le relazioni industriali, cioè il confronto tra le parti che la Fiat ha finora disatteso. Il governo si limiterà a istruire la relativa pratica, raccogliendo tutti gli elementi di valutazione, compresi quelli del sindacato. Il ministro del Lavoro avrebbe già convocato Agnelli per martedì o mercoledì prossimo. La seconda linea riguarda la crisi dell'auto da affrontare nell'ambito della politica di piano, visto che anche que-

sto settore è stato recentemente inserito tra quelli della riconversione industriale. I dirigenti sindacali non hanno potuto che prendere atto delle «precisazioni», ma hanno voluto mettere in guardia il governo. La vicenda, tuttavia, resta ancora confusa e ogni ambiguità o cedimento dell'esecutivo potrebbe accentuare la tensione.

Anche il caso Fiat, dunque, ha contribuito ad affermare l'esigenza di una precisa strategia economica da parte del governo. Subito e non dopo le elezioni, come hanno sostenuto i dirigenti sindacali.

PUBBLICO IMPIEGO — Il governo ha dato via libera al negoziato conclusivo per i contratti dei dipendenti degli enti locali e degli ospedali. Le intese già raggiunte, infatti, erano state bloccate da riserve «tecniche» sugli aspetti salariali. Martedì i sindacati torneranno a incontrarsi con la delegazione pubblica, che, questa volta, avrà piezza di poteri.

Il governo si è anche impegnato a sostenere l'iter legislativo della legge quadro del pubblico impiego e a intervenire per correggere gli stravolgimenti (le promozioni automatiche) intervenuti in Parlamento sui vecchi contratti del pubblico impiego, così da impedire una rincorsa corporativa e favorire il cammino dei prossimi negoziati sui contratti da rinnovare.

POLITICA DEL LAVORO E RIFORMA DELLE PENSIONI — Il sindacato chiede che si rispettino in primo luogo l'accordo del '78 sulla riforma del sistema previdenziale. Cossiga ne ha preso atto e ha convocato apposite riunioni al ministero del Lavoro per i giorni 20 e 21. In questa occasione si dovrà chiarire se davvero si vuol portare avanti una politica di riforme.

PUNTI DI CRISI — Il sindacato si è trovato sostanzialmente di fronte a generiche volontà e alla riproposizione di vecchi impegni mai rispettati. I dirigenti della federazione sindacale hanno denunciato la drammaticità della situazione, specie nel Sud, rilevando la contraddizione tra l'intervento pubblico con misure tampone e l'esigenza politica di sostenere l'occupazione e la programmazione. Cossiga si è limitato a promuovere un coordinamento tra i ministeri interessati (dalle Partecipazioni statali al Mezzogiorno) e a impegnarsi per un calendario di riunioni specifiche con il sindacato.

FISCO — In via di principio il ministro delle finanze Reviglio si è detto disponibile alla revisione delle aliquote, che oggi appaiono sproporzionate per gli effetti dell'inflazione, nell'ambito della revisione dell'area legislativa. Il confronto — per il 1981 — proseguirà su questo tema come su quello dell'adeguamento degli assegni familiari al costo della vita e all'andamento dei salari, con il contributo solidale del mondo del lavoro.

Il bilancio complessivo è tutto da fare, visto che molti impegni sono ancora da definire e le ipotesi di lavoro tutte da verificare. Oggi si riunisce il direttivo unitario per valutare e decidere.

privati di ogni tipo, daranno la stura all'espulsione dai poderi dei contadini e permetteranno il perpetrarsi di contratti anomali e senza garanzie di permanenza sul fondo.

La scomparsa del compagno Lillo Roxas

PALERMO — Si è spento, stroncato da un male inesorabile, a Palermo, il compagno Lillo Roxas. Nato a Caltanissetta 53 anni fa, era stato, fin da giovanissimo, dirigente sindacale, della Gioventù e del Partito comunista, a Caltanissetta, Trapani e Palermo. Aveva pure svolto una intensa e qualificata attività editoriale, pubblicando, tra l'altro, la «Guida generale della Sicilia» e significativi libri storici ed artistici di argomento regionale.

Al familiari, la redazione dell'Unità e i comunisti ciliani esprimono i sensi del loro profondo rimpianto e cordoglio.

DIRETTORE
ALBERTO BELLINI
CONDIRETTORE
GIUSEPPE PETRUCCI
DIRETTORE RESPONSABILE
ANTONIO ZOLLE
Iscritto al n. 243 del Registro della Stampa di Roma
TUTTA L'ATTIVITÀ è gestita
presso la sede della
DIREZIONE, in via del
Tirreno, 19 - 00185 Roma.
Tel. 06/4780111
06/4780112 - 06/4780113
06/4780114 - 06/4780115
06/4780116 - 06/4780117
06/4780118 - 06/4780119
06/4780120 - 06/4780121
06/4780122 - 06/4780123
06/4780124 - 06/4780125
06/4780126 - 06/4780127
06/4780128 - 06/4780129
06/4780130 - 06/4780131
06/4780132 - 06/4780133
06/4780134 - 06/4780135
06/4780136 - 06/4780137
06/4780138 - 06/4780139
06/4780140 - 06/4780141
06/4780142 - 06/4780143
06/4780144 - 06/4780145
06/4780146 - 06/4780147
06/4780148 - 06/4780149
06/4780150 - 06/4780151
06/4780152 - 06/4780153
06/4780154 - 06/4780155
06/4780156 - 06/4780157
06/4780158 - 06/4780159
06/4780160 - 06/4780161
06/4780162 - 06/4780163
06/4780164 - 06/4780165
06/4780166 - 06/4780167
06/4780168 - 06/4780169
06/4780170 - 06/4780171
06/4780172 - 06/4780173
06/4780174 - 06/4780175
06/4780176 - 06/4780177
06/4780178 - 06/4780179
06/4780180 - 06/4780181
06/4780182 - 06/4780183
06/4780184 - 06/4780185
06/4780186 - 06/4780187
06/4780188 - 06/4780189
06/4780190 - 06/4780191
06/4780192 - 06/4780193
06/4780194 - 06/4780195
06/4780196 - 06/4780197
06/4780198 - 06/4780199
06/4780200 - 06/4780201
06/4780202 - 06/4780203
06/4780204 - 06/4780205
06/4780206 - 06/4780207
06/4780208 - 06/4780209
06/4780210 - 06/4780211
06/4780212 - 06/4780213
06/4780214 - 06/4780215
06/4780216 - 06/4780217
06/4780218 - 06/4780219
06/4780220 - 06/4780221
06/4780222 - 06/4780223
06/4780224 - 06/4780225
06/4780226 - 06/4780227
06/4780228 - 06/4780229
06/4780230 - 06/4780231
06/4780232 - 06/4780233
06/4780234 - 06/4780235
06/4780236 - 06/4780237
06/4780238 - 06/4780239
06/4780240 - 06/4780241
06/4780242 - 06/4780243
06/4780244 - 06/4780245
06/4780246 - 06/4780247
06/4780248 - 06/4780249
06/4780250 - 06/4780251
06/4780252 - 06/4780253
06/4780254 - 06/4780255
06/4780256 - 06/4780257
06/4780258 - 06/4780259
06/4780260 - 06/4780261
06/4780262 - 06/4780263
06/4780264 - 06/4780265
06/4780266 - 06/4780267
06/4780268 - 06/4780269
06/4780270 - 06/4780271
06/4780272 - 06/4780273
06/4780274 - 06/4780275
06/4780276 - 06/4780277
06/4780278 - 06/4780279
06/4780280 - 06/4780281
06/4780282 - 06/4780283
06/4780284 - 06/4780285
06/4780286 - 06/4780287
06/4780288 - 06/4780289
06/4780290 - 06/4780291
06/4780292 - 06/4780293
06/4780294 - 06/4780295
06/4780296 - 06/4780297
06/4780298 - 06/4780299
06/4780300 - 06/4780301
06/4780302 - 06/4780303
06/4780304 - 06/4780305
06/4780306 - 06/4780307
06/4780308 - 06/4780309
06/4780310 - 06/4780311
06/4780312 - 06/4780313
06/4780314 - 06/4780315
06/4780